Gio 25/11/2010 | l'Adige | Estratto da pag. 1

OGGI CONVEGNO

Cittadini attivi, antidoto sociale

GREGORIO ARENA

Tradizionalmente i cittadini possono partecipare alla vita pubblica esercitando il diritto di voto (art. 48 della Costituzione) o iscrivendosi a un partito (art. 49). In entrambi i casi il rapporto con le istituzioni è mediato. Per gli elettori la mediazione si realizza con la delega di sovranità dai rappresentati ai rappresentanti. Per gli iscritti a un partito la mediazione passa attraverso i vertici dello stesso, che decidono chi dovrà rappresentare nelle istituzioni gli interessi di cui il partito si fa carico. È vero che oltre a queste forme di rapporto mediato è prevista anche una forma più diretta, il referendum. Ma il ruolo del referendum come modalità di partecipazione alla vita pubblica è stato notevolmente indebolito sia dall'uso distorto di questo strumento, sia dal mancato rispetto, da parte della classe politica, della volontà popolare espressa in alcuni referendum del passato.

CONTINUA A PAGINA 54

Gio 25/11/2010 | l'Adige | Estratto da pag. 54

Oggi il convegno all'Università

Cittadini attivi, anticorpi del Paese

GREGORIO ARENA

(segue dalla prima pagina)

La democrazia deliberativa e partecipativa è una delle modalità di realizzazione del principio di sussidiarietà orizzontale (art. 118, ultimo comma, Costituzione) ed è una forma di partecipazione che invece consente ai cittadini di avere un ruolo diretto ed immediato nella vita pubblica, in prima persona e senza deleghe.

I soggetti della democrazia deliberativa e partecipativa vengono definiti cittadini attivi per distinguerli sia dagli elettori, sia dai militanti di partito. Ma non è indispensabile che siano formalmente cittadini italiani, possono anche essere stranieri che risiedono e lavorano nel nostro Paese, purché abbiano un legame stabile con il territorio.

Nella democrazia deliberativa e partecipativa vi sono due profili essenziali, distinti ma complementari. Essa consente ai cittadini di instaurare una relazione diretta da un lato con le istituzioni, ma dall'altro anche con l'interesse generale, grazie al fatto che i cittadini attivi si prendono cura dei beni comuni, come l'acqua, l'ambiente, la salute, l'istruzione, la legalità e altri simili a questi.

La democrazia deliberativa e partecipativa è una nuova forma di democrazia anche perché, a differenza di ciò che accade nella democrazia rappresentativa, nella quale opinioni già formate si sommano dando vita ad una maggioranza a favore di una certa decisione, nella democrazia deliberativa e partecipativa i soggetti partecipano disposti a cambiare opinione.

Questo è il punto essenziale. Nella democrazia rappresentativa si suppone che i partecipanti abbiano opinioni già consolidate e si limitino ad esprimerle con il voto. Nella democrazia deliberativa e partecipativa si suppone invece che i partecipanti siano disponibili sia a confrontare le proprie preferenze con quelle altrui, sia a modificarle di conseguenza.

Bisogna tenere conto che la democrazia deliberativa e partecipativa è una forma di partecipazione alla vita pubblica molto più esigente di quella rappresentativa. Essa richiede ai cittadini tempo, sensibilità verso i problemi della comunità, disponibilità ad informarsi ed a confrontarsi, interesse per la cosa pubblica. È dunque il fatto che in Italia ci siano molte persone disposte ad impegnarsi per dar vita a questa nuova forma di democrazia rappresenta un motivo di speranza per tutti noi.

I cittadini attivi sono infatti gli anticorpi del nostro organismo sociale contro l'indifferenza, l'egoismo, il disprezzo verso il bene comune e le istituzioni oggi dilaganti. La loro stessa esistenza dimostra che la democrazia, questa volta senza aggettivi, è viva, vitale, efficiente e, soprattutto, capace di auto correggersi, cosa che i regimi totalitari non sono in grado di fare.

In sintesi, la democrazia deliberativa e partecipativa fa bene alle istituzioni, fa bene all'interesse generale, fa bene ai cittadini. È il contrario esatto del populismo, del potere carismatico e mediatico, dei cittadini ridotti a mero «pubblico» televisivo.

Tutti ottimi motivi, in questo difficile momento che l'Italia sta attraversando, per occuparsene con passione e impegno scientifico, come faremo in un convegno sul «Federalismo come metodo di governo» che si terrà oggi e domani 26 novembre all'Università (vedi il sito del Dipartimento di Scienze Giuridiche: www.unitn.it/dsg).

Gregorio Arena
È docente di Diritto amministrativo nell'Università di Trento e presidente del Laboratorio per la sussidiarietà-Labsus